

Il lavoro formativo fuori dalla scuola

1. ■ Il sistema formativo integrato
 2. ■ L'animazione socioculturale nel sistema formativo integrato
 3. ■ L'affrontamento del disagio e il ruolo dell'educatore
 4. ■ L'educazione degli adulti e il formatore
- Laboratorio di verifica finale

Introduzione

All'inizio del Novecento l'attività istruttivo-educativa era considerata qualcosa da svolgersi principalmente nell'ambiente familiare e scolastico, nelle comunità religiose, nelle organizzazioni politiche, nelle istituzioni per individui con bisogni speciali. Oggi, come dimostrano gli indirizzi dei corsi di laurea in scienze dell'educazione, esiste invece una richiesta sempre più consistente di professionisti della formazione nel settore pubblico e privato dei servizi socio-sanitari, assistenziali, culturali, di animazione e di rieducazione, nelle associazioni del tempo libero e della ricreazione sociale: ossia in contesti che vengono tuttora definiti genericamente extrascolastici, a ricordare la precedente centralità della scuola nell'attività formativa. Queste richieste scaturiscono dal riconoscimento progressivo della loro necessità di un'attività formativa diffusa che oltrepassa gli ambiti tradizionali (anzitutto famiglia e scuola) per estendersi all'ambiente sociale e alle numerose agenzie del territorio. Ciò risulta coerente con le caratteristiche della società complessa, dove è presente un sistema formativo costituito da una pluralità di agenzie che si orientano sempre di più verso una molteplicità di itinerari di educazione.

1. ■ Il sistema formativo integrato

Il territorio urbano può oggi essere considerato, come afferma Franco Frabboni, una «grande aula didattica», un «laboratorio educativo sul versante scolastico come su quello extrascolastico», anche se può avere caratteristiche negative. Chi realizza i percorsi educativi sul territorio deve fare in modo che i giovani conoscano quanto il sistema educativo extrascolastico può offrire dal punto di vista dell'integrazione delle relazioni affettive e comunicative, della socializzazione e dell'acculturazione, dell'attività espressivo-artistica, del sostegno al disagio. Si tratta quindi di iniziative che rientrano nel quadro del «sistema formativo integrato» fra famiglia, scuola e territorio.

Letture

Caratteri del sistema formativo integrato

F. Frabboni, *Sì, l'educazione è possibile. Ma a un patto*, in AA.VV., *Un'educazione possibile*, a cura di F. Frabboni, La Nuova Italia, Firenze 1992.

La terapia nei confronti della divisione-frantumazione istituzionale e dell'isolamento-solitudine esistenziale che flagellano i «vissuti» (soprattutto extrascolastici infantili come adolescenziali e giovanili) va rintracciata in una politica di Piano a favore del sistema formativo. Una politica di programmazione-finanziamento-coordinamento di una rete territoriale di servizi extrascolastici (dell'ente locale come dell'associazionismo, tradizionale e non: quest'ultimo identificabile in movimenti-cooperativegruppi spontanei, et al.) chiamata a contrastare gli effetti/rischi della pellicola «in-negativo» (dove campeggia la disintegrazione) dell'odierno sistema socioculturale. In particolare, questa «rete» di agenzie educative potrebbe positivamente fungere da aula didattica decentrata. Cioè a dire, da opportunità/contropartita culturale da accreditare nella programmazione didattica e da apprezzare nella valutazione formativa e sommativa della scuola. Le agenzie educative di territorio (pubbliche e non) mirano ad un doppio traguardo formativo: di integrazione alle «relazioni» affettivo/comunicative di provenienza familiare e di ampliamento/alternativa alla «socializzazione-acculturazione» di provenienza scolastica e massmediologica. Puntiamo i nostri riflettori, in particolare, sui possibili contenuti di integrazione socioaffettiva e di alternativa culturale da attivare dentro le botteghe formative di territorio.

La socializzazione

Quali sono le esperienze di integrazione socioaffettiva da disseminare nei servizi educativi territoriali al fine di arricchire - in direzione di «ampliamento» e di «integrazione» - l'asfittica dimensione sociale che il ragazzo vive nei miniappartamenti domestici, nel verde dell'aiuola spartitraffico della città, nell'aula inglobante e totalizzante della scuola?

Da una parte, un uso poliedrico degli spazi, la possibilità di praticare ambienti multipli diversamente «organizzati» (per studio, ricerca, espressività, fruizione/consumo, costruzione/produzione) e «strutturabili» (negli arredi/apparecchiature interne), un uso delle opportunità del territorio in guisa di aule didattiche decentrate, un'ampia esplorazione di luoghi inusuali, sconosciuti, insoliti. Il fine: un'esperienza di ampliamento e integrazione alla staticità, immobilità, rigidità degli spazi di frequentazione domestica, scolastica, di vicinato che tendono ad azzerare le relazioni e gli «intrecci» socioaffettivi dei ragazzi.

Dall'altra parte, forme poliedriche di aggregazione/socializzazione: di coppia, minigruppo, medio e grande gruppo, con piena libertà e autonomia della strutturazione/disaggregazione/ristrutturazione dei gruppi nell'attività di comunicazione/informazione, ricerca, espressività/creatività. Il fine: esperienze di ampliamento

e di integrazione alla «burocratica» vita di gruppo in classe e all'isolamento/solitudine del soggetto nei rapporti coi linguaggi informatici e telematici.

L'acculturazione

Quali sono le attività culturali da privilegiare nelle agenzie educative - in direzione di «ampliamento» e «alternativa» - al fine di completare e innovare i contenuti culturali della scuola e dei mezzi di comunicazione di massa? Le esperienze culturali da moltiplicare nelle agenzie educative di territorio dovrebbero essere intitolate alle fondamentali aree di «acculturazione» di questa nostra stagione storica: quella linguistico/comunicazionale, quella storica/geografica/ecologica, quella matematica/scientifica, quella espressiva/artistica. Quali, nello specifico, le pratiche culturali da attivare?

Sul terreno linguistico/comunicativo: un'elevata pratica della comunicazione verbale, l'analisi semantico/sintattica delle strutture dialettali, gergali, massmediologiche, l'introduzione/istituzione di mediateche anche per l'apprendimento di più lingue straniere. Il fine: un'acculturazione «pluricomunicazionale» capace di padroneggiare, ma anche di contrastare, l'egemonia del linguaggio scritto presente nella scuola e nei codici di informazione dei nuovi linguaggi a domanda/risposta individuale.

Sul terreno storico-geografico-ecologico: un'elevata pratica della cultura «antropologica» dell'ambiente sociale (mondo della produzione, dei «servizi» e delle opportunità culturali) e naturale (ecologia, itinerarie, cartoteche). Il fine: un'acculturazione storico-geografica capace di smantellare la trasmissione libresco, nomenclatoria e classificatoria del «tempo» e dello «spazio» di cui è stato ed è protagonista l'uomo. Sul terreno matematico-scientifico: un'elevata pratica della ricerca empirica e sperimentale sia mediante laboratori (di informatica, di fisica-chimica), sia mediante la «sperimentazione» in terreni all'aperto di fenomeni naturali, sia mediante indagini su campo che conducano alla costruzione di modelli statistici e a visualizzazioni descrittive della realtà sociale del proprio contesto territoriale. Il fine: un'acculturazione matematico/scientifica capace di contribuire alla formazione del pensiero logico nei suoi vari aspetti: di intuizione, di immaginazione, di progettazione, di ipotesi e di induzione/deduzione, di controllo/verifica. In una parola, lo sviluppo di un rapporto sempre più stretto tra fare e pensare: spesso disatteso nella vita di aula dove il primo è subalterno al secondo (che rischia peraltro di essere soffocato in circuiti astratti e simbolici).

Sul terreno espressivo/artistico: un'estesa pratica del «corpo», del «suono», dell'«immagine», sia mediante la costruzione di ludoteche e campi/gioco per la piena espressione motoria (in grandi giochi e attività sportive), sia mediante l'educazione all'ascolto e alla produzione sonora, sia mediante forme multiple di gestualità (danza, mimo, teatro, et al.), sia - infine - mediante attivazione di lettura/scrittura di immagini fotografiche, televisive, fumettistiche, dipinte, modellate, fisse e in movimento. Il fine: concorrere ad una prima alfabetizzazione dei linguaggi non-verbali (corpo suono immagine), spesso emarginati ed esorcizzati dall'istruzione canonica trasmesso a scuola.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

2. ■

L'animazione socioculturale nel sistema formativo integrato

Nel quadro dell'educazione extrascolastica vi sono iniziative di «educazione di strada» e di animazione, attraverso le quali il sistema formativo cerca di promuovere modalità di prevenzione del disagio attraverso l'attivazione di percorsi creativi e inconsueti di esplorazione di sé e del territorio. L'animazione presuppone un'offerta di attività sul territorio cui individui e gruppi possono accedere liberamente, ricevere stimoli significativi per l'espressione e il controllo dei propri comportamenti, avere contatti con operatori in grado di offrire sostegno ed aiuto.

Letture**L'animazione e i suoi significati**

P. Mottana, *Metodi e tecniche in educazione*, in R. Massa, *Istituzioni di pedagogia e scienze dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari 1991.

L'animazione è certamente rappresentabile come un insieme di pratiche, innanzitutto, spesso spontanee, attivate da un contesto e da una sensibilità di tipo liberatorio, da un clima di partecipazione sociale e di fermento culturale. In un secondo momento l'animazione si è trasformata in un luogo di riflessione e di proposte strutturate. Ma l'animazione è stata per prima cosa una mozione di cambiamento, un'istanza che all'interno delle diverse istituzioni e delle diverse realtà sociali e culturali ha posto il problema della destabilizzazione dei ruoli, della destrutturazione delle regole, della liberazione e della riappropriazione dei poteri e dei linguaggi, delle ragioni dei corpi e dei sensi, della gestione partecipativa e democratica delle decisioni:

«Per animazione socioculturale si deve intendere ogni attività regolata nella sua dinamica dai metodi non direttivi e avente il fine di aiutare i membri di una comunità a prendere coscienza della situazione in cui vivono, dei loro bisogni e delle loro attitudini; a porsi sul piano di rapporti cordiali e aperti gli uni con gli altri, e di conseguenza a partecipare più attivamente alla vita delle comunità; ad approfondire la cultura personale tenendo conto, a seconda dei casi, delle attitudini fisiche, delle capacità di esprimersi e di essere creativi. È un metodo per vivere, nella bellezza dell'apertura e del pluralismo, la pienezza della vita sociale, la volontà del dialogo e la sicurezza gratificante che viene dall'esercizio leale della tolleranza. La democrazia culturale è il fine che si intende raggiungere attraverso l'animazione». È certamente difficile iscriverne una simile prospettiva, tratta dal documento del symposium di San Remo del 1972 sull'animazione culturale, nell'albo delle metodologie formative. Si tratta evidentemente di un ambito di proiezione ideale e operativa in grado di riassumere le istanze politiche e culturali di un movimento sociale storicamente determinato: «Il concetto di animazione è legato al significato di educazione in senso marxista; animare vuol dire educare la persona a prendere coscienza di sé, del rapporto con gli altri, dell'ambiente che la circonda, ad appropriarsi degli strumenti culturali che fanno dell'uomo il protagonista creativo e modificatore della realtà».

Si tratta indubbiamente di una prospettiva di rottura, che pone in crisi in specifico la funzione di trasmissione culturale dell'educazione, la direzione unilaterale della comunicazione formativa, la sclerotizzazione dei ruoli. Ciò che viene mobilitato è proprio un atteggiamento di tipo attivo, partecipativo, espressivo, trasformativo nei confronti della cultura e della gestione istituzionale.

L'animazione si pone come incentivo alla destabilizzazione, alla non accettazione, anche spazio-temporale, dei modi di operare istituzionali. È per questo che essa si trova maggiormente a suo agio fuori dalle istituzioni, in quello che viene definito il «territorio». Ma il territorio non è solo uno spazio, esso è un

soggetto, anzi l'insieme dei soggetti sociali e culturali che si propongono come attori e destinatari di un processo trasformativo, all'interno di quella che viene definita «logica della gestione sociale della cultura».

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

3. ■

L'affrontamento del disagio e il ruolo dell'educatore

Una parte consistente dell'attività formativa sul territorio è indirizzata alla prevenzione e al recupero del disagio attraverso il lavoro "di strada", dei centri di aggregazione, dei centri di prima accoglienza, delle comunità, delle case-famiglia. A questo tipo di attività si indirizza la professionalità dell'educatore. Gli educatori operano anzitutto per lo sviluppo equilibrato, ovvero per il recupero e il reinserimento delle persone a cui si indirizzano; basano il loro rapporto con esse su una relazione educativa di tipo continuativo, fondata sull'accompagnamento nelle esperienze di vita quotidiana, sulla guida e sul sostegno; tendono ad indirizzarsi prevalentemente a soggetti in condizione di disagio, handicap, emarginazione. L'attività degli educatori si realizza quindi all'interno di diversi servizi e strutture socioassistenziali e sanitarie, creando anche rapporti di consulenza e di sostegno con altre agenzie educative come la famiglia e la scuola.

Letture**Cosa contraddistingue tutti gli educatori**

D. Demetrio, *Educatori di professione*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

Il lavoro sociale: l'educatore (e qui potremmo includere anche coloro che non svolgono la professione: insegnanti, genitori, formatori, assistenti sociali, ecc.) svolge un'attività che contribuisce alla riproduzione, al controllo ma anche all'emancipazione sociale degli individui. È un lavoro che deve soddisfare, intenzionalmente, bisogni e, senza il quale, il livello di sviluppo della società civile, la cultura dei «diritti degli altri», i rapporti di convivenza ed integrazione ne risulterebbero fortemente compromessi.

Il suo lavoro è socialmente utile anche quando la comunità sociale non gli riconosce, o non si accorge di questo, un ruolo istituzionale definito. L'educatore, qualunque educatore, lavora poi per chi non è autosufficiente: non può ancora esserlo, non lo è più, non ha mai potuto, o voluto, esserlo.

Il lavoro educativo: come abbiamo visto, per definirsi educatori distinguendosi in questo da altri operatori sociali, è necessario organizzare «un fare» che metta gli altri nelle condizioni di modificare nel breve o lungo periodo la rappresentazione, il concetto, l'opinione di sé. [...]

Il lavoro pedagogico: un educatore può dirsi, anche, operatore pedagogico, se ha ricevuto una preparazione attinente le scienze dell'educazione [...] ed è in grado pertanto di programmare, organizzare, verificare la sua attività.

Naturalmente, c'è da augurarsi che queste figure possano avere tutte una formazione a livello universitario; al momento attuale è auspicabile, perché il lavoro educativo sia sempre pedagogicamente orientato, che, almeno, possano venire sempre garantite le condizioni per una formazione in servizio o momenti preliminari di studio e ricerca sulle realtà nelle quali l'operatore verrà inserito.

Le implicazioni esistenziali: l'educatore ha a che fare, quotidianamente o meno, con il malessere sociale o la sofferenza psichica e relazionale, con i bisogni di realizzazione. Vive quindi, e ne è coinvolto talvolta al limite della resistenza psicofisica, le tensioni di varia natura della sua utenza collegate alle sfere, soprattutto, dell'*affettività* (bisogni di protezione, accudimento, rassicurazione, conferma, incoraggiamento); della *aggressività* (di fronte alla devianza, alla dissociazione psichiatrica, alla tossicodipendenza, al pregiu-

dizio sociale, ecc.); della *cronicità* e del *declino* (lavorando con l'handicap, la terza età, le malattie terminali).

[...]

Le dimensioni relazionali: poiché il lavoro educativo e pedagogico si fondano sul lavoro sociale, essi sono gioco-forza basati sulla relazione con l'altro. Gli educatori istituzionali o territoriali quindi, pur distanti per ciò che concerne i tempi di «esposizione alla relazione» rispetto ad individui e gruppi (continuativa e *full-time* per i primi, *part-time* e discontinua per i secondi), intrattengono relazioni

- con l'utenza;
- per l'utenza;
- per il servizio o il progetto.

Nel primo caso [...] lo scambio e il contatto divengono il vero oggetto del lavoro; mediato sempre dai contenuti delle didattiche relazionali (ci si mette in relazione con l'utenza per sviluppare le diverse intelligenze, introdurre in essi novità, integrarle fra loro); nel secondo, gli educatori allestiscono, preparano, organizzano le condizioni perché la relazione si compia nel miglior modo possibile; nel terzo, infine, essi partecipano alla gestione del servizio e, qui, la relazione si sposta dall'utenza a tutti coloro che gestiscono, intervenendovi a diverso titolo, il processo educativo; che, quasi sempre, richiede anche l'espletamento di momenti relazionali con i co-interessati all'azione educativa: famiglie, altri operatori, amministratori, ecc.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

4. L'educazione degli adulti e il formatore

Oggi viene definito “formatore” generalmente un esperto di programmazione e gestione dei processi formativi (ossia di processi che implicano in qualche misura dei cambiamenti nei soggetti che ne sono destinatari) per le persone che operano all'interno di organizzazioni, siano esse scuole, ospedali, aziende, amministrazioni. Pertanto i formatori lavorano anzitutto con soggetti adulti, in rapporto ad obiettivi ben definiti e in genere concretamente misurabili, come ad esempio l'acquisizione di nuove competenze o motivazioni professionali, un aumento della produttività, lo sviluppo di nuovi profili e metodologie operative. Quindi i formatori devono possedere capacità di analisi e interpretazione dei bisogni effettivi degli individui, delle aziende, delle organizzazioni; devono essere in grado di programmare, gestire, valutare gli interventi formativi; di creare un clima collaborativo e di fiducia nel gruppo di apprendimento.

Letture

Le componenti della professionalità del formatore

M. Brusciaglioni, *La gestione dei processi nella formazione degli adulti*, Angeli, Milano 1991.

Secondo il modello qui proposto (strutturalmente simile a quello di molte altre professioni), la professione formatore ha tre componenti fondamentali: la componente di “contenuto”, la componente di “campo”, la componente di “metodo e processo”.

A. Competenza di contenuto: è essenzialmente la competenza sulla materia o tematica che viene insegnata, sull'oggetto proposto all'apprendimento.

La componente di contenuto, ove particolarmente sviluppata, prefigura la specializzazione del formatore nel ruolo di docente.

B. Competenza di campo: è essenzialmente la competenza sulla organizzazione in cui lavorano i destinatari delle azioni formative: organizzazione che è in genere anche richiedente-committente nonché destinataria finale dei risultati della formazione. Questa componente della professionalità del formatore si articola in particolare su due aspetti:

- la conoscenza dell'organizzazione (in quanto campo in cui si esprime il lavoro e la professionalità dei formatori e il risultato di apprendimento dei formati);
- la conoscenza e l'interpretazione dei collegamenti fra formazione e organizzazione: che si esprime specialmente in alcune attività del processo formativo, quali l'analisi di bisogni e opportunità formative, la definizione di obiettivi e la gestione del rapporto con la committenza, la valutazione dei risultati. La componente di campo ove particolarmente sviluppata, prefigura la specializzazione del formatore nel ruolo di responsabile della funzione formazione.

C. Componente di metodo e processo: è essenzialmente la competenza sui metodi e sui processi che influenzano i reali risultati dell'apprendimento e sulle dinamiche, interpersonali e intrapersonali, attraverso cui avviene il fenomeno dell'apprendimento nelle persone, nei gruppi, nei sistemi collettivi.

La componente di metodo e processo prefigura la specializzazione nel ruolo di specialista in metodologie

e processi formativi degli adulti. Queste tre componenti hanno correlazioni significative con diverse discipline e confinano con diverse figure professionali esterne alla formazione:

- dal punto di vista del background, in termini di studi e/o esperienza: è più probabile che un laureato in psicologia tenda a specializzarsi nella componente di metodo/processo, mentre è più probabile che un laureato in scienze economiche (o una persona che arriva alla formazione da altre funzioni aziendali) tenda a specializzarsi nella componente di campo. Così come è probabile che nella componente di contenuto tendano a specializzarsi laureati e/o esperti nelle relative discipline di riferimento;
- dal punto di vista delle figure confinanti e delle prospettive di carriera: il formatore specializzato nella componente di campo tende a diventare responsabile della formazione ed a prefigurare quindi la sua carriera secondo l'iter responsabile risorse umane, direttore del personale, manager aziendale; la sua figura confina culturalmente soprattutto con quella di altri managers di altre funzioni aziendali. Il formatore specializzato nella componente di contenuto confina invece culturalmente di più con ricercatori ed esperti della sua specifica materia, magari in università o in funzioni operative aziendali. Tende a voler essere riconosciuto come esperto di valore in quella materia e ad essere utilizzato più ad ampio raggio, sia come risorsa aziendale, sia come consulente, sia in università; il formatore specializzato in metodo o processo tende a confinare da una parte (metodo) con coloro che studiano le tecniche dell'insegnamento e dall'altra (processo) con coloro che studiano i processi umani, non solo di apprendimento ma più in genere individuali, organizzativi, collettivi. Le sue prospettive, in termini di carriera, sono soprattutto di inserimento in particolari strutture specializzate in questi aspetti e come consulenti ad ampio raggio, interni o esterni all'azienda.

Dalla combinazione a due a due delle tre componenti fondamentali, si evidenziano ulteriori importanti aspetti della professionalità teorica ed applicativa del formatore:

D. Competenza specifica sulle metodologie didattiche privilegiate per l'insegnamento di particolari aree di contenuto. È la competenza privilegiata di quegli operatori della formazione particolarmente bravi a studiare i sistemi di insegnamento di determinate materie ottimizzando l'efficacia didattica. Questa competenza corrisponde all'approfondimento contemporaneo delle suddette componenti di contenuto e di metodo-processo. Tipicamente caratterizza i docenti delle business-schools o di centri specializzati in formazione professionale;

E. competenza specifica sull'apprendimento in particolari aree funzionali dell'organizzazione. Questa competenza deriva dall'approfondimento contemporaneo della componente di campo e di quella di contenuto (tipica per esempio dei formatori commerciali o dei formatori informatici);

F. Competenza specifica sulla influenza dei processi organizzativi sul processo di apprendimento di individui e gruppi che lavorano nell'organizzazione. Questa competenza in particolare caratterizza i formatori particolarmente bravi nel progettare e realizzare formazione in un particolare tipo di organizzazione (esempi: in azienda, nella pubblica amministrazione, nel sistema sanitario; o, nell'ambito delle aziende: nel settore industriale, nelle banche, nella grande distribuzione, etc.). Infatti la specificità differenziata della formazione nelle varie istituzioni e organizzazioni non dipende fondamentalmente tanto dalla differenza di contenuti (comunque variabili) o di metodologie didattiche: dipende soprattutto dalla differenza che la cultura organizzativa determina su modi e fattori dell'apprendimento (esempi: motivazione all'apprendimento, concezione del cambiamento, interpretazioni del rapporto tra nuovi oggetti appresi e modifica delle professionalità, dei ruoli, dei rapporti).

Questa competenza specifica deriva dall'approfondimento contemporaneo della componente di metodo-processo e della componente di campo. È tipica dei project leader di azioni formative che lavorano in organizzazioni caratterizzate per tipo di istituzione o per settore di business.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

Laboratorio di verifica finale

- 1.** «C'è un tipo di educazione che non ha niente a che vedere con i diplomi, nella quale si è in un certo qual modo professori di se stessi.

Questa educazione viene dal desiderio di conoscere, di perfezionarsi, di sviluppare in sé tutte le proprie risorse. Non ha termine e, un po' come l'amore, è molto libera pur essendo molto esigente. È sorella della curiosità. È complice della crescita, è amica della fantasia e della gratuità. È più preoccupata della competenza reale che dei risultati acquisiti. È vicina alla vita e alle sfide di ogni giorno, più pratica che teorica. Può vertere sulla politica e sulla meccanica, sulla salute o sull'alimentazione, sull'abitazione e sulla cucina. Con essa si impara a vivere. Non a vivere da soli ma a vivere con le persone del proprio ambiente.

È un po' questo ciò che si chiama educazione popolare. La si può trovare un po' dappertutto, dal sindacato al consiglio di quartiere, dalla cerchia familiare al clan dell'età dell'oro.

L'educazione popolare vuole aiutare gli adulti ad imparare ai livelli del sapere, del saper-dire, del saper-fare, del saper-essere. Questi apprendimenti non sono mai finiti a causa dei cambiamenti rapidi e soprattutto a causa del bisogno di imparare e di svilupparsi che caratterizza la persona umana».

A. Beauchamp, R. Graveline, C. Quiviger, *Come animare un gruppo*, Elle Di CI, Torino 1988.

Questo testo contiene uno dei tanti punti di vista sviluppatosi negli ultimi quarant'anni sull'attività animativa. Analizzalo per iscritto facendo riferimento a:

- le differenze fra la concezione esposta e quella dell'educazione scolastica tradizionale;
- gli obiettivi a cui fa riferimento e il loro significato;
- la tua prospettiva personale: hai mai vissuto un'esperienza di animazione (nei panni di chi la realizza o di chi ne è destinatario)? Cosa ha rappresentato per te?

- 2. Indica con risposte brevi il significato dei seguenti termini ed espressioni:**

- sistema formativo
- educazione extrascolastica
- animatore
- educatore

- 3. Completa le seguenti frasi:**

- Il "....." è un esperto di programmazione e gestione dei processi formativi per le persone che operano all'interno di organizzazioni.
- Per si intende un insieme di pratiche attivate da un contesto e da una sensibilità di tipo liberatorio.
- Nella professionalità di rientra l'operare sul territorio per l'emancipazione sociale degli individui..

- 4. Analizza il testo di Franco Frabboni (N.1 Il sistema formativo integrato) e riassumine i contenuti principali attraverso una illustrazione grafica correlata da frasi esplicative.**